Cesa sul dopo Walter

«L'Udc non ci sta, quel che resta dei democratici tornerà con Rifondazione»

::: MARIO PRIGNANO
ROMA

■■■ Lorenzo Cesa è un ex democristiano di quelli navigati. Difficile fargliela sotto il naso. Dario Franceschini invita il Pd a «parlare con l'Udc e con i vecchi alleati»? Lui rispedisce tutto al mittente: «Se si fosse fermato all'Udc si poteva ancora ragionare, ma lui ha aggiunto: "e i vecchi alleati". Allora di che stiamo parlando? Chi può pensare che a noi interessi dialogare con Rifondazione e con Di Pietro? Noi non ci staremo mai». Ancora. Rutelli e Letta sono andati a Todi, ai lavori per la Costituente di Centro tanto cara a lui e all'Udc? «Ma io lo sapevo benissimo che poi, all'assemblea del Pd, si sarebbero schierati con Franceschini. Ha prevalso l'istinto di sopravvivenza».

Segretario, vuol dire che quella di Rutelli e Letta è stata una finta?

«Hanno dovuto abbassare la testa. Perché il Pd sta in una situazione drammatica, il leader ha abbandonato la nave a centro giorni dalle Europee e l'unica cosa che hanno potuto fare è stata quella di ricompattarsi velocemente. Tra pochi mesi dovranno fare le liste, scegliere i candidati...».

Però il discorso con Rutelli e Letta rimane in piedi.

«Vediamo cosa succede dopo le Europee. Perché è vero che loro sono per un partito riformista non anti-berlusconiano. Non vogliono più essere costretti a stare con Di Pietro. E su questo noi siamo pronti a dialogare».

Mentre Franceschini...

«Franceschini rischia di fare una riedizione della vecchia sinistra pigliatutto. Per questo, l'invito rivolto all'Udc per noi è irricevibile. Già oggi la nostra opposizione è assai diversa da quella che fanno loro. Sul lodo Alfano, sulla riforma della scuola, sulla giustizia. Siamo una cosa completamente diversa da loro».

Ma se voi siete così diversi dal Pd e in periferia state con il centro destra, mi spiega perché in Parlamento state all'opposizione?

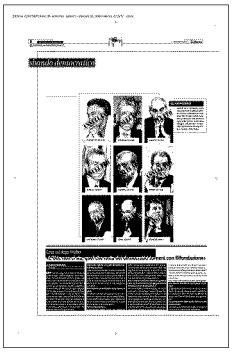
«Noi non abbiamo nessun legame, né con la destra né con la sinistra. Ormai abbiamo impostato così la campagna elettorale. E le alleanze le facciamo in base alla scelta di uomini e di programmi. In Sardegna, ad esempio, eravamo già all'opposizione di Soru e quindi è stato naturale allearci con il Pdl. Ma a Firenze, dove le primarie del Pd sono state vinte da un giovane democristiano, se lui decide di escludere l'estrema sinistra dalle sua alleanze noi siamo pronti a sostenerlo come candidato sindaco».

E non sa un po' di opportunismo, tutto questo?

«Niente affatto. Perché noi siamo al centro, abbiamo una posizione nostra e non siamo legati a nessuno».

Non crede che teorizzare la fine del bipolarismo solo perché il Pd è in crisi sia un po' azzardato?

«Il bipolarismo resiste se ci sono due forze politiche che si confrontano in modo equilibrato. Le sembra che Pdl e Pd siano equilibrati? Se non c'è un Pd forte il bipolarismo non può reggere».

E voi, ovviamente, tifate perché il Pd non torni ad essere forte.

«Noi stiamo con chiunque voglia convergere al centro con noi, alle nostre condizioni».